

LA SECONDA FRECCIA

Un daimyo aveva appena ricevuto l'armatura ordinata da uno stimato artigiano e pagata a peso d'oro.



Volendo mettere alla prova il nuovo acquisto fece venire il miglior arciere. Essendo l'arco molto potente, si convenne di usarne uno di potenza mediana e tirare da centoventi passi. L'arco scattò con uno schiocco secco,

il bambù della freccia tagliò l'aria con uno strido acuto, e dopo una leggera curva andò a conficcarsi nel cuore della corazza. I samurai che assistevano alla scenascossero la testa in segno di ammirazione per la precisionedel tiro. Con un ticchettio metallico e un fascio di scintille la freccia raschiò le placche di ferro laccato: l'esame dell'armatura dimostrò che non era stata forata.

Rassicurato, il signore elogiò l'armaiolo e fece portare il prezioso capolavoro nei suoi appartamenti.

Una settimana più tardi, il maestro d'arco che aveva proceduto alla prova chiese al daimyo il permesso di ritentare un'altra volta.

"Lasciatemi una possibilità di ristabilire la mia reputazione, mi è venuto all'orecchio che certuni so-

stengono che non avrei più la mano".

Il signore rispose: "E' ben vero che mi hai deluso perdendo questo duello con l'armaiolo, ti concedo un secondo tentativo".

Con lo stesso arco e una freccia simile ebbe luogo il secondo tiro. Questa volta l'urto contro il bersaglio risuonò diversamente. La corazza fu trapassata da parte a parte. Il daimyo chiese al maestro come fosse riuscito questa volta nell'impresa.

"E' tutto questione di kiai. La primavolta ho tirato come un arciere ordinario mirando all'armatura, la seconda ho mirato al di là del bersaglio. Saprete ora che se foste colpito dalla freccia di un vero maestro non avreste scampo!"



ENZAN NO METSUKU

*Bisogna sempre mirare lontano,
Oltre il bersaglio.
Il nostro soffio, il nostro spirito
Camminano con la freccia.
Quando essa ha lasciato l'arco,
La sua vita comincia*



Mizu No Kokoro 水の心



以 心 伝 心

"I-shin-den-shin", significa trasmissione da "spirito a spirito", è quello che avvienetra un Maestro e il discepolo nello Zen, dove i testi, le scritture, non sono determinanti come le parole che il maestro trasmette attraverso la sua presenza, direttamente ai discepoli.

Nelle Arti Marziali, avviene la stessa cosa. L'insegnamento passa attraverso le tecniche, quindi il movimento del corpo,

le tecniche sono semplicemente un mezzo e non il fine della disciplina; oltre la tecnica il maestro trasmette il suo insegnamento, quello dell'essenza dell'Arti Marziali, okuden, ovvero la parte nascosta.

L'apprendere le tecniche in modo sempre più perfetto, significa saper cambiare; attraverso le tecniche perfezionare il proprio spirito, quindi ogni volta la tecnica è diversa attraverso la ripetizione della stessa.

Il maestro Zen Kodo Sawaki diceva: "La vera tecnica del corpo deve scaturire dalla sostanza dello spirito". Comprendere questo, significa "ascoltare

con il cuore ciò che viene trasmesso, anche se non si riesce a capire subito ciò che l'insegnamento significa, bisogna perseverare attraverso la tecnica con la consapevolezza che attraverso l'uso del corpo, nella ripetizione infinita delle tecniche, avviene la maturazione che ci porterà a comprendere oltre la logica del pensiero.

Per seguire un maestro, l'ego deve essere lasciato cadere. La difficoltà consiste nel voler essere un'allievo.

Nello Zen si insegna a praticare con lo spirito "Mushotoku" senza scopo né spirito di profitto, senza volere qualcosa in cambio. E' la dimensione più elevata della pratica. Così dovrebbe essere nell'arte marziale.

Lasciandoci guidare dallo spirito "Mushotoku" la nostra pratica si eleva e il nostro corpo si purifica, si diventa esseri migliori, si sviluppa la nobiltà d'animo.



Glossario del Kendo

Do-raku



Do-raku: (Giapp.) «La gioia, o il piacere (Raku), sulla Via (Do)», o anche «trastullarsi sulla Via», concetto dello Zen (Zen-shu) che può essere applicato anche alle arti marziali (Budo) che ricorda come l'ossessione di voler progredire a tutti i costi nuoccia alla comprensione della Via (Do) che rende possibile la progressione stessa. Esso invita a rimanere naturale e a mantenere il vero e semplice gusto (piacere) del progredire (e di sentire che stiamo progredendo). Questo gusto deve diventare un bisogno (involontario, non pensato) che fa parte di noi stessi e non deve procedere da volontà, ma essere come una seconda natura. Il buddhismo designa questa stessa sensazione interna col nome di Horaku (il piacere del Dharma) o anche Yugesammai.

Fonte: Enciclopedia delle Arti Marziali—G. e R. Habersetzer